

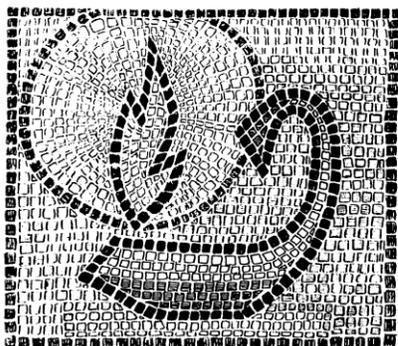
## Preghiera. Ritualità. Danza

### L'intercessione per Israele

La nostra preghiera sale in maniera incessante al Padre perché la sposa possa essere pronta per il suo “sì” definitivo e totale. E per questo “sì”, come abbiamo visto, è indispensabile Israele.

La preghiera, che la nostra comunità eleva al Padre per Israele, assume diverse forme e metodi, ma la supplica è sempre la stessa, che si realizzi, cioè, la profezia del *Cuore di Gesù: guarderanno a Colui che hanno trafitto*.

Sopra abbiamo detto che *Maria è colei attraverso la quale si realizzerà in maniera profonda e misteriosa il Sì del popolo amato, della fidanzata*. A Maria, quindi, rivolgiamo la nostra più frequente preghiera per l'illuminazione del popolo di Israele. Durante la preghiera mariana più importante, il *Rosario*, dedichiamo l'ultima decina ad Israele e, ogni volta che è possibile, la preghiamo in *ebraico*.



La preghiera più potente è la Messa ed è nel momento più glorioso della settimana, nella *celebrazione della pasqua settimanale, la domenica*, che, insieme a tutte le altre intercessioni ne scriviamo una specifica per Israele. La Parola di Dio che la Chiesa ci fa meditare ogni domenica diventa uno stimolo ad approfondire la potenza del mistero d'amore tra Dio e il suo popolo di cui la scrittura è piena e traboccante. In più, essa ci stimola a desiderare il giorno glorioso in cui un'unica sposa con un unico corpo glorioso, Gerusalemme nuova, dirà sì all'Amato.

Durante l'anno liturgico poi abbiamo, in unione con tutta la chiesa, due momenti specifici per pregare per Israele: **il 17 gennaio, giorno dedicato alla preghiera per gli ebrei nella settimana di preghiera per l'unità dei cristiani** e **il 27 gennaio giornata della memoria della Shoa**.

Il 28 settembre del 1989 la Conferenza Episcopale Italiana stabilì che ogni anno, il 17 di gennaio venisse celebrata una *“giornata per l'approfondimento e per lo sviluppo del dialogo religioso ebraico-cristiano”*. Lo scopo è di iniziare i cristiani al rispetto, al dialogo e alla conoscenza della tradizione ebraica, in sintonia con la svolta radicale del Concilio Vaticano II. Questa giornata ci invita a interrogarci sul mistero d' Israele, sulla sua perennità, sull'identità degli ebrei intesi come il popolo della promessa, dell'Alleanza mai revocata, il popolo della benedizione per tutta l'umanità, come è detto nel libro della Genesi, quando il Signore elegge Abramo: *“Tu sarai una benedizione per tutte le stirpi della terra”*.

Nella settimana di preghiera per l'unità dei cristiani facciamo quasi sempre un gesto o un segno che ricordi in maniera particolare la radice da cui proveniamo e cerchiamo di educare il popolo di Dio ad una spiritualità dell'unità con Israele. Qualche anno fa, ad esempio abbiamo chiesto a tutti gli operatori pastorali di portare la Challà, il pane che gli ebrei fanno in occasione del sabato e delle feste del Signore, e il vino, altro segno della festa in Israele. È stato un momento di grossa diffusione della spiritualità ebraica, perché così le nostre donne hanno imparato a fare quel tipo di pane e a pregare in famiglia mentre lo fanno, proprio come la tradizione di Israele insegna.

Il *27 gennaio, memoria della Shoa* si intercede, in forma particolare, per fermare il tentativo da parte del male di distruggere il popolo di Dio. Nel suo *Commento al messaggio di Fatima*, sr. Lucia scrive che il tentativo pieno di odio di distruggere gli ebrei, durante la seconda guerra mondiale, è stato il tentativo di distruggere il popolo da cui la Salvezza ha avuto origine. Infatti, Gesù, Maria, tutti gli apostoli e la prima chiesa cristiana appartengono al popolo di Israele. Durante la Messa, ricordiamo quegli uomini della nostra nazione e della nostra regione che hanno difeso in maniera particolare Israele nel periodo della Shoa. Ne ricordiamo tre: *Giorgio Perlasca di Como, mons. Gennaro Verolino di Aversa, Giovanni Palatucci di Montella*.

Infine, durante i 5 ritiri parrocchiali, riprendiamo, al momento della cena fraterna, alcuni elementi dello *Shabbat* ebraico per celebrare la *Luce della Resurrezione del Signore* che entra nel mondo. In questo momento di preghiera abbiamo sperimentato che non solo noi intercediamo per Israele, ma che, da Israele, impariamo la preghiera in famiglia di cui tanto c'è bisogno nel mondo contemporaneo.

## Le feste del Signore

I fratelli messianici mi hanno fatto molto riflettere su un passo della Parola del Signore che compare nella Bibbia a proposito di alcune feste: “celebrerete ...(la festa)...come un rito perenne”. Essi dicono, a mio avviso giustamente, che ciò che è perenne, non termina e, quindi, anche noi che crediamo in Gesù dobbiamo continuare a celebrare quelle feste di generazione in generazione.

Le feste ebraiche sono una forma particolare di preghiera per Israele, ma per quello che ho esposto sopra, credo siano una realtà da riscoprire, perché il Signore ha molto da dirci durante le “sue feste”. Nel caso di molte feste, il Signore non solo ne ha comandato la celebrazione, ma ne ha anche suggerito i dettagli spirituali. Per approfondire questo cominciamo dalla festa più importante per il popolo di Dio: Pesach, la Pasqua, la festa della liberazione.

## *Pesach*



Il Signore promette a Mosè e al suo popolo che li avrebbe liberati dal faraone, dalla schiavitù, dal giogo che li teneva oppressi e chiede al popolo di celebrare per sempre questa festa, perennemente. In Esodo 12,12-14 il Signore dice a Mosè: «**In quella notte io passerò per il paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto, uomo o bestia; così farò giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio, quando io colpirò il paese d'Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete come un rito perenne.**

La nostra parrocchia, fin dalla sua apertura al culto, ha avuto una grossa attenzione per questa festa d'Israele. Negli anni, inoltre, è stata arricchita di temi e di contenuti di vita spirituale. La celebriamo di solito il martedì santo con gli operatori pastorali. È, infatti un modo per entrare in maniera più intensa nei giorni santi del triduo pasquale.

La fraternità *“Due Cuori”* presente in parrocchia, da qualche anno, ha intrapreso un legame con la realtà degli ebrei che hanno conosciuto Gesù come Signore e Cristo, gli *ebrei messianici*. Grazie a questo legame, abbiamo potuto accedere ad un bellissimo rito della Pasqua ebraica rivisto alla luce del Messia. Ogni elemento della festa viene così ad assumere un significato simbolico in vista della Pasqua del Signore.

## *Sukkot, la festa delle capanne*

Un'altra tra le feste ebraiche più importanti è la festa delle capanne o Sukkot. Come ho detto precedentemente anche questa festa la ritroviamo nella Bibbia ed è proprio il Signore a chiedere a Mosè di celebrarla. Leggiamo: **“Il Signore aggiunse a Mosè: «Parla agli Israeliti e riferisci loro: Il quindicesimo di questo settimo mese sarà la festa delle capanne per sette giorni, in onore del Signore. Il primo giorno vi sarà una santa convocazione; non farete alcun lavoro servile. Per sette giorni offrirete vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. L'ottavo giorno terrete la santa convocazione e offrirete al Signore sacrifici consumati con il fuoco. È giorno di riunione; non farete alcun lavoro servile”** (Lev 27,33-36).

Sukkot è una festa di ringraziamento. Gli ebrei ringraziano il Signore per il raccolto e, quando avevano il tempio, vi portavano le primizie di ciò che la terra aveva donato

loro. Durante il tempo della festa, essi risiedono nella sukkà, la capanna. La capanna indica la presenza di Dio e la sua provvidenza nella vita di questo mondo.

La nostra parrocchia celebra con elementi cristiani questa festa. La data che scegliamo per celebrarla è all'incirca la stessa che usa Israele, cioè il periodo di settembre. Da qualche anno celebriamo questa festa alla fine della tre giorni di consiglio pastorale. Il nostro ringraziamento si eleva a Dio proprio per le primizie del cammino pastorale che ci vengono donate dallo Spirito Santo all'inizio dell'anno.



Costruiamo all'esterno della chiesa, proprio sullo spazio antistante l'ingresso, una capanna adornata con fiori, frutta e i caratteristici mazzetti di "lulav" (fatti con rami di mirto, palma, salice e cedro o limone), e lì celebriamo la presenza di Dio con noi che, per noi cristiani, diventa visibile in Gesù Eucarestia.

### *Rosh ha shanah*

La festa di Rosh ha shanah è anche detta festa di capodanno. Gli ebrei, come noi d'altra parte, hanno diverse date di inizio dell'anno. Rosh ha shanah è l'inizio dell'anno dal punto di vista spirituale. Dio comanda a Mosè di celebrarlo così:

**«Il Signore disse a Mosè: «Parla agli Israeliti e ordina loro: Nel settimo mese, il primo giorno del mese sarà per voi riposo assoluto, una proclamazione fatta a suon di tromba, una santa convocazione. Non farete alcun lavoro servile e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore». Il Signore disse ancora a Mosè: «Il decimo giorno di questo settimo mese sarà il giorno dell'espiazione; terrete una santa convocazione, vi mortificherete e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. In quel giorno non farete alcun lavoro; poiché è il giorno dell'espiazione, per espiare per voi davanti al Signore, vostro Dio. Ogni persona che non si mortificherà in quel giorno, sarà eliminata dal suo popolo. Ogni persona che farà in quel giorno un qualunque lavoro, io la eliminerò dal suo popolo. Non farete alcun lavoro. È una legge perenne di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete. Sarà per voi un sabato di assoluto riposo e dovrete mortificarvi: il nono giorno del mese, dalla sera alla sera dopo, celebrerete il vostro sabato» (Lev 23, 23-25).**

È una festa in cui tutto si ricomincia: anche i debiti e i contratti vengono riformulati.

È la festa in cui il suono della tromba fa risvegliare



la coscienza dell'uomo e lo fa rialzare dal torpore e dalla morte spirituale. Ogni uomo si mette a nudo, in piedi, davanti a Dio e si fa guardare nell'animo, per come è veramente, e chiede a Dio di "gettare tutti i suoi peccati in fondo al mare e di ricominciare una nuova relazione con Dio". Come il Signore ci ha insegnato, nella preghiera del Padre nostro, chi riceve il perdono deve anche donarlo. È quindi, una festa in cui il perdono ricevuto va anche offerto agli altri uomini.

La nostra chiesa cattolica ha ripreso nell'avvento e nella quaresima, l'idea di un tempo per mettersi davanti a Dio e prepararsi al Signore che viene. In avvento, in particolare, comincia l'anno liturgico, quindi la chiesa ci dà la possibilità di metterci davanti al Signore e di ricominciare a pensare al cammino di fede che stiamo facendo, in preparazione alla venuta del Signore nella nostra vita con la festa del Natale. È proprio in questo tempo che la nostra parrocchia celebra Rosh ha shanah, la festa del suono della tromba. Come in Israele, questa festa la celebriamo in due giornate: la prima, al suono della tromba, ci rechiamo tutti davanti al trono di Dio e riconosciamo davanti alla croce i nostri peccati; la seconda è un momento di festa e di invocazione della venuta del Signore nella gloria. Celebriamo l'attesa come la sposa che desidera lo sposo, perché quando il Signore ritornerà tutto ricomincerà, sarà un nuovo inizio...

## Channukà

È la festa ebraica della luce. Celebra la riconsacrazione dell'altare del tempio di



Gerusalemme dopo la profanazione avvenuta ad opera dei greci. **“Giuda intanto e i suoi fratelli dissero: «Ecco sono stati sconfitti i nostri nemici: andiamo a purificare il santuario e a riconsacrarlo».** Così si radunò tutto l'esercito e salirono al monte Sion. Trovarono il santuario desolato, l'altare profanato, le porte arse e cresciute le erbe nei cortili come in un luogo selvatico o montuoso, e gli appartamenti sacri in rovina. Allora si stracciarono le vesti, fecero grande pianto, si cosparsero di cenere, si prostrarono con la faccia a terra, fecero dare i segnali con le trombe e alzarono grida al Cielo. Giuda ordinò ai suoi

uomini di tenere impegnati quelli dell'Acra, finché non avesse purificato il santuario. Poi scelse sacerdoti incensurati, osservanti della legge, i quali purificarono il santuario e portarono le pietre profanate in luogo immondo. Tennero consiglio per decidere che cosa fare circa l'altare degli olocausti, che era stato profanato. Vennero nella felice determinazione di demolirlo, perché non fosse loro di vergogna, essendo stato profanato dai pagani. Demolirono dunque l'altare e riposero le pietre sul monte del tempio in luogo conveniente finché fosse comparso un profeta a decidere di esse. Poi presero pietre grezze secondo la legge ed edificarono un altare nuovo come

quello di prima; restaurarono il santuario e consacrarono l'interno del tempio e i cortili; gli arredi sacri e collocarono il candelabro e l'altare degli incensi e la tavola nel tempio. Bruciarono incenso sull'altare e accesero sul candelabro le lampade che splendoro nel tempio. *Poi Giuda e i suoi fratelli e tutta l'assemblea d'Israele stabilirono che si celebrassero i giorni della dedicazione dell'altare nella loro ricorrenza, ogni anno, per otto giorni, cominciando dal venticinque del mese di Casleu, con gioia e letizia* (I Maccabei 4, 36 -50.59).

In questa festa si celebra anche un miracolo: quando Giuda Maccabeo e gli altri hanno eliminato tutte le statue pagane dal tempio, hanno riacceso la menorah, il candelabro a sette braccia. L'olio non era sufficiente neppure per un giorno, invece è durato ben 8 giorni. Per questo motivo, gli ebrei celebrano questa festa preparandosi per 8 giorni e accendendo l'Hannukià, uno speciale candelabro a 8 braccia. Non bisogna sforzarsi troppo nelle associazioni per riportare questa festa nelle nostre tradizioni cristiane. Infatti, da sempre il Natale del Signore viene ricordato anche come festa della Luce che viene nel mondo, del nuovo sole che anche i poeti pagani hanno atteso. È proprio per questo che celebriamo questa festa intorno al 21 dicembre, nella novena del Natale. Abbiamo cercato di conservare tutti gli elementi delle tradizioni dando loro un significato cristiano: utilizziamo l'olio benedetto per cucinare e condividiamo insieme cibo fritto per ricordare non solo il miracolo dell'olio, ma anche per celebrare lo Spirito Santo che in Gesù unto dal Padre fa anche noi suoi figli. Ci scambiamo biglietti d'auguri tra di noi e il parroco con la comunità: per channukà, infatti gli ebrei condividono le profezie come augurio di santità e di benedizione. E, infine, facciamo un gioco: la tradizione ebraica insegna a giocare insieme in famiglia per rinforzare lo spirito di comunione e di fraternità.

### *Purim*



Tema della festa ebraica di *Purim* è il libro di Ester nella Bibbia. In questo libro, si racconta del tentativo da parte del primo ministro del re Assuero di eliminare il popolo ebraico e della vittoria ottenuta dagli ebrei grazie alla preghiera di una giovane donna *Ester*. È una festa molto gioiosa e si celebra mascherati, perché Dio ama nascondersi dietro diverse forme e situazioni per mostrarci il suo volto. È una festa che apre alla carità; durante il banchetto di Purim si pensa ai poveri sia dal punto di vista economico che materiale, si provvede, cioè

a regalare cibo al prossimo. È inoltre la festa che aiuta a pensare alla Pasqua.

Per diverse circostanze, dunque, la nostra parrocchia associa Purim al *carnevale occidentale*. Celebriamo questa festa il martedì grasso. Come gli ebrei, ciascuno di

noi si traveste e porta da mangiare per i fratelli presenti e si porta un piccolo dono economico per i poveri. Durante la preghiera, celebriamo la lode a Dio, che non solo ha salvato dallo sterminatore gli ebrei, ma, in Gesù, ci ha fatti eredi della sua vittoria. Il Signore ha permesso che, grazie alla preghiera di una donna, Maria, gli uomini possano salvarsi nel trionfo del suo Cuore Immacolato e il nemico, il diavolo, fosse schiacciato dalla stirpe della donna. Alla fine di questa festa facciamo un segno spirituale attraverso il quale *sottolineiamo il cammino verso la pasqua che comincia il giorno dopo.*

### *Yom Kippur*

Yom Kippur è l'altra festa ebraica penitenziale. Di essa si parla nel libro del Levitico al capitolo 16. Di solito, in Israele, questa festa si celebra 10 giorni dopo Rosh ha shanah. È una festa di digiuno ed è caratterizzata da un clima di espiazione e di pentimento. È un tempo di intensa preghiera per riconciliare il proprio cuore con Dio attraverso la confessione dei propri peccati. È significativo che i peccati del popolo vengano confessati all'orecchio di una capra (il cosiddetto "capro espiatorio") che poi viene lasciato morire nel deserto. Mentre Rosh ha shanah comincia con il suono della tromba, Yom Kippur termina con il suono della



tromba. La nostra celebrazione di Yom Kippur diventa l'occasione per celebrare insieme come comunità il Rito del Perdono. Per questa festa facciamo tutti un tempo di preghiera davanti al crocifisso solennemente esposto. È Gesù il vero "capro espiatorio", colui che toglie il peccato del mondo. È lui che portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce. "È attraverso il sangue della sua croce che ci viene donata la pace. Poiché la croce di Gesù cancella ogni desiderio di vendetta e chiama tutti alla riconciliazione, essa si erge sopra di noi come il perenne e universale Yom Kippur, che non riconosce altra 'vendetta' se non la croce di Gesù" (Card. Kurt Koch).

Prima però di inginocchiarsi e chiedere perdono dei nostri peccati al Signore, ci chiediamo perdono tra di noi. All'ingresso della cappella, prima di presentarci al Signore ci chiediamo perdono per i peccati che abbiamo potuto commettere gli uni nei confronti degli altri.

Poi davanti alla croce ciascuno di noi mette il proprio peccato simboleggiato da una pietra e affida ogni propria debolezza al Signore. Dopo la lettura e il commento della Parola di Dio, viene offerto l'incenso dal sacerdote per il perdono dei peccati di tutti. La seconda parte del rito si svolge nella sala dove digiuniamo insieme e leggiamo alcuni brani di autori spirituali. Al suono del corno comincia poi il tempo di lode che

chiude questa festa.

### *La danza ebraica*

Uno dei modi per esprimere il nostro amore e la nostra preghiera per il popolo di Israele è la danza. La Parola di Dio è piena di riferimenti alla danza come espressione massima della lode a Dio per le meraviglie che Egli compie. Il popolo di Dio ha usato molto spesso questa forma di lode e di preghiera al Signore.

È molto importante ribadire questo: si corre il rischio, infatti, di ridurre la danza ad un'espressione culturale del popolo ebraico, ad un elemento del folclore, ma non è così. La danza è principalmente una forma di preghiera che riecheggia il massimo comandamento: *“Amerai il Signore Dio tuo con tutta la tua anima, con tutta la tua mente, con tutta la tua forza”*. Pregare per l'illuminazione d'Israele significa anche recuperare i modi e le forme di culto che il Signore stesso ha comandato al suo popolo. Nel salmo 149 leggiamo una esortazione al fedele per spingerlo a lodare con la danza: *“Lodino il suo nome con danze...”*

Secondo alcuni studiosi della danza in Israele, probabilmente da sempre il culto offerto a Dio dal suo popolo era celebrato anche attraverso la danza. Dopo il Medioevo tuttavia la danza ebraica ha cominciato ad essere esclusa dal culto. Solo gli ebrei *Chassidim*, una corrente dell'ebraismo, hanno conservato la tradizione della preghiera attraverso la danza e i nigunim, dei canti ripetuti che aiutano ad avvicinarsi a Dio, a sentirlo vicino, in contatto.

Da questa corrente specifica è venuta fino a noi oggi la preghiera danzata.

Nella nostra parrocchia, l'amore per la danza è stato associato anche all'esperienza di diverse scoperte di preghiera attraverso la danza. Abbiamo scoperto che molto di più, lo Spirito Santo nasconde nel pregare attraverso la danza.

**La danza è un atto di amore umile.** Le ferite che la vita ha inferto ai nostri cuori, ci mostrano come lo “sguardo” degli altri condizioni il nostro modo di vivere e soprattutto di amare. Quando ci sentiamo giudicati non siamo più noi stessi, per usare un'espressione comune, perdiamo di naturalezza, di spontaneità. In moltissimi casi cerchiamo di assumere un'immagine che non ci appartiene.

Questo è il primo aspetto del proprio spirito che chi danza impara a conoscere di sé. La Parola di Dio, in maniera profetica ci annuncia questo nel bellissimo episodio di Davide e Mikal: *“Davide danzava con tutte le forze davanti al Signore. Ora Davide*



*era cinto di un efod di lino. Davide e tutta la casa d'Israele trasportavano l'arca del Signore con tripudi e a suon di tromba. Mentre l'arca del Signore entrava nella città di David, Mikal, figlia di Saul, guardò dalla finestra; vedendo il re Davide che saltava e danzava dinanzi al Signore, lo dispreszò in cuor suo. Introdussero dunque l'arca del Signore e la collocarono al suo posto, in mezzo alla tenda che Davide aveva piantata per essa; Davide offrì olocausti e sacrifici di comunione davanti al Signore. Quando ebbe finito di offrire gli olocausti e i sacrifici di comunione, Davide benedisse il popolo nel nome del Signore degli eserciti distribuì a tutto il popolo, a tutta la moltitudine d'Israele, uomini e donne, una focaccia di pane per ognuno, una porzione di carne e una schiacciata di uva passa. Poi tutto il popolo se ne andò, ciascuno a casa sua. Quando Davide tornava per benedire la sua famiglia, Mikal figlia di Saul gli uscì incontro e gli disse: «Bell'onore si è fatto oggi il re di Israele a mostrarsi scoperto davanti agli occhi delle serve dei suoi servi, come si scoprirebbe un uomo da nulla!» Davide rispose a Mikal: «L'ho fatto dinanzi al Signore, che mi ha scelto invece di tuo padre e di tutta la sua casa per stabilirmi capo sul popolo del Signore, su Israele; ho fatto festa davanti al Signore. Mi abbasserò anche più di così e mi renderò vile ai tuoi occhi, ma presso quelle serve di cui tu parli, proprio presso di loro, io sarò onorato!» (2 Sam 6,14-22).*

Chi danza sperimenta su di sé l'effetto degli sguardi: ha bisogno di purificare la sua vita da tutti gli sguardi di non amore che ha vissuto. Piano piano entrerà nello sguardo del Padre misericordia che gli comunica l'amore che fa danzare.

**La danza è ministero di guarigione e liberazione.** Questo aspetto della danza è meno conosciuto, perché vi sono dei gesti che nella Parola di Dio non vengono propriamente tradotti col termine danzare, ma con termini come applaudire, saltare, marciare.

Nel periodo della costruzione del tempio e della presenza del tempio a Gerusalemme, esisteva un gruppo di sacerdoti, i *Coriti*, autori di salmi che presiedevano alla lode, all'adorazione e alla difesa di ciò che è sacro. La loro



preghiera, come è proprio della preghiera sacerdotale, era una preghiera innanzitutto di guarigione dei peccati del popolo e poi di guarigione e di liberazione da ogni male. Essi stavano alle porte del tempio e cantavano e si muovevano per difendere il tempio affinché nulla di impuro vi entrasse.

Quando si danza si vive nel proprio corpo il ministero sacerdotale ricevuto nel battesimo, proprio come il Signore ha donato il suo corpo così chi danza dona il suo corpo per il popolo e per la chiesa di Dio.

Inoltre, si sperimenta in maniera molto forte la similitudine di Paolo sul corpo, in cui si è membri di un grande organismo nel quale bisogna fare comunione. Le danze ebraiche sono sempre danze di gruppo, in cerchi, in fila, in coppia in cui bisogna

sentire forte la comunione con le persone che danzano con noi altrimenti si comunica e si sperimenta disordine...

**La danza è attenzione alla bellezza.** I danzatori e le danzatrici nel tempio mostravano nei loro abiti, nelle loro movenze, nei loro strumenti la gloria di Dio. Grande attenzione ha, dunque, la danza ebraica, all'armonia e alla bellezza.

Un primo elemento che mette in evidenza questo aspetto è la caratteristica di genere: essere maschi e femmine. Il Signore Dio quando ha creato l'uomo: *“maschio e femmina li creò”*. Gli abiti, i ruoli e il comportamento nella danza di un uomo e una donna esprimono questa unicità che si integra. Ancora oggi quasi tutti gli insegnanti di danza ebraica quando insegnano una danza lo fanno in coppia, perché ogni creazione qui sulla terra è legata all'integrazione di queste due componenti che rappresentano Dio. Sempre in Genesi, infatti leggiamo, proprio nel verso precedente a quello sopra menzionato: *“A immagine di Dio li creò”*. L'uomo e la donna insieme sono l'immagine di Dio.

Un altro elemento è la bellezza nelle vesti. Le vesti del danzatore devono trasmettere qualcosa di Dio, della sua immagine. In Israele, la danza era una preghiera liturgica e fatta dai sacerdoti, quindi i colori, il tipo di veste, la struttura dell'abito sacerdotale doveva dire qualcosa della gloria di Dio agli uomini.

Infine, gli strumenti: *“Lodino il suo nome con danze, con timpani e cetre gli cantino inni”*. Quando mi riferisco agli strumenti non intendo solo gli strumenti musicali come i cembali, ma anche ai manti, che esprimono l'amore e la misericordia di Dio, agli stendardi che esprimono la consacrazione di un popolo, ai nastri che aiutano a visualizzare lo Spirito Santo che scende e si muove nel popolo.

**La danza messianica o Davidica.** I fratelli messianici di cui abbiamo parlato precedentemente stanno facendo per la danza ciò che fanno per tutti i riti ebraici. Essi, cioè stanno rapportando al Signore Gesù e alla sua glorificazione ogni aspetto della tradizione dei padri. La caratteristica più importante e significativa della danza messianica è illuminare tutti i passi e i movimenti descritti nella Parola di Dio con la Luce del Messia, gloria del suo popolo Israele.

Nella danza messianica o davidica vediamo infatti una danza con passi e movimenti della tradizione ma su canti e melodie di adorazione, di lode, di intercessione, di battaglia nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La danza messianica rende visibile un aspetto molto sentito nel messianismo contemporaneo: la Chiesa di Gesù è la Sposa che attende lo Sposo, Gesù che sta per tornare nella sua gloria. In ogni danza c'è sempre un aspetto che richiama la venuta del Regno di Gesù e la sua vittoria. Il corpo di danzatori si fa immagine della sposa del Cantico che va alla ricerca dello Sposo finché egli venga.

**La danza profetica.** Nella chiesa cristiana si sta molto riscoprendo la danza. Per alcuni aspetti, questa grazia ci è stata donata dai popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, dell'Australia dove fin da tempi antichissimi la danza è preghiera alla divinità. Per altri aspetti, essa è riscoperta da parte dei cristiani delle radici bibliche della danza.

Un aspetto della danza cristiana fortemente influenzato da Israele e dalle sue danze è la danza profetica. Essa fa tesoro di tutte le caratteristiche della danza che sono state descritte sopra, cercando di esprimere anche e soprattutto ciò che oggi la chiesa chiede allo Spirito Santo e cosa lo Spirito Santo chiede alle nazioni.

La danza profetica diventa tramite non verbale tra Dio e il suo popolo.

È una forma di danza molto legata a ciò che lo Spirito Santo suggerisce, per cui i danzatori sono molto attenti ad ascoltare continuamente la voce di Dio nella preghiera e nella vita quotidiana. Sono, inoltre, molto legati ai pastori e agli altri ministeri della chiesa per portare al Signore nella danza la voce della Chiesa.

Chi pratica la danza profetica vive nel suo corpo la frase di Paolo: *“Non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me”*. Il danzatore profetico è danzato da Gesù e dallo Spirito Santo che abitano in Lui e nel suo corpo vive continuamente la passione, la morte e la resurrezione del Signore. Questo significa che ha bisogno di un rapporto nuovo col suo corpo, con i suoi movimenti, con la percezione di sé. Questo comporta un grosso lavoro sulla propria vita personale e spirituale, un profondo legame di comunione con il gruppo, con i leaders e con i pastori e un inserimento pieno, responsabile e intriso di fede nella chiesa di Gesù.



**Il Gruppo danza “Crocifisso che sorride”.** Nella nostra parrocchia ormai da anni siamo attenti a ciò che lo Spirito Santo suggerisce nel ministero della danza e nelle dimensioni che abbiamo sopra descritto. Da qualche anno è stato costituito un gruppo vero e proprio che raccoglie tutti gli spunti che provengono dalla danza ebraica, dalla danza messianica e dalla danza profetica e si sforza di tradurli e usarli nella Chiesa cattolica a cui apparteniamo per l'illuminazione di Israele, per il ritorno di Gesù e per il trionfo del Cuore Immacolato di Maria. Ci lasciamo guidare da Lei sapendo che sarà Lei ad insegnare alla Chiesa la danza nuziale, per l'incontro tra una sola chiesa di ebrei e gentili e un solo Signore di tutti i popoli, Gesù Cristo, il Messia.

## *Appendice*

### CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

*Dichiarazione sui rapporti della Chiesa con le religioni non cristiane Nostra Aetate, par. 4 sull'ebraismo.*

**4. Scrutando il mistero della Chiesa**, questo sacro concilio ricorda il vincolo con cui il popolo del Nuovo Testamento è **spiritualmente legato con la stirpe di Abramo**.

La Chiesa di Cristo infatti riconosce che gli inizi della sua fede e della sua elezione si trovano già, secondo il mistero divino della salvezza, nei patriarchi, in Mosè e nei profeti. Essa afferma che tutti i fedeli di Cristo, figli di Abramo secondo la fede (Gal 3,7), sono inclusi nella vocazione di questo patriarca e **che la salvezza della Chiesa è misteriosamente prefigurata nell'esodo del popolo eletto dalla terra di schiavitù**. Per questo la Chiesa non può dimenticare che ha ricevuto la rivelazione dell'Antico Testamento per mezzo di quel popolo con cui Dio, nella sua ineffabile misericordia, si è legato, si è degnato di stringere l'antica alleanza, , e **che essa si nutre della radice dell'olivo buono su cui sono stati innestati i rami dell'ulivo selvatico che sono i gentili** (Rom 11,17-24). La Chiesa crede infatti che Cristo, la nostra pace, ha riconciliato gli ebrei e i gentili per mezzo della croce e dei due ha fatto uno solo in se stesso (Ef 2,14-16).

La Chiesa ha pure sempre davanti agli occhi le parole dell'apostolo Paolo riguardo agli uomini della sua stirpe, "ai quali appartengono l'adozione a figli, la gloria, i patti di alleanza, la legge, il culto e le promesse, dei quali sono i patriarchi e dai quali è Cristo secondo la carne" (Rom 9,4-5), figlio di Maria vergine. Essa ricorda anche che dal popolo ebraico sono nati gli apostoli, fondamenta e colonne della Chiesa, e quei moltissimi primi discepoli che hanno annunciato al mondo il Vangelo di Cristo. Come attesta la sacra Scrittura, Gerusalemme non ha conosciuto il tempo quando è stata visitata; gli ebrei, in gran parte, non hanno accettato il vangelo, e anzi non pochi si sono opposti alla sua diffusione. Tuttavia, secondo l'apostolo, **gli ebrei, in grazia dei padri, rimangono ancora carissimi a Dio, i cui doni e la cui chiamata sono senza pentimenti**. Con i profeti e con lo stesso apostolo la Chiesa attende il giorno che solo Dio conosce in cui tutti i popoli acclameranno il Signore con una sola voce e "lo serviranno appoggiandosi spalla a spalla" (Sof 3,9).

Essendo perciò tanto grande il patrimonio spirituale comune ai cristiani e agli ebrei, questo sacro concilio vuole promuovere e **raccomandare tra loro mutua conoscenza e stima, che si ottengono soprattutto dagli studi biblici e teologici e da un fraterno dialogo**.

E se le autorità ebraiche con i propri seguaci si sono adoperate per la morte di Cristo, tuttavia quanto è stato commesso durante la sua passione non può essere imputato né indistintamente a tutti gli ebrei allora viventi né agli ebrei del nostro

tempo. E se è vero che la Chiesa è il nuovo popolo di Dio, gli ebrei tuttavia non devono essere presentati né come rigettati da Dio, né come maledetti, come se ciò scaturisse dalla sacra Scrittura. Pertanto tutti nella catechesi e nella predicazione della parola di Dio facciano attenzione a non insegnare alcunché che non sia conforme alla verità del Vangelo e dello spirito di Cristo.

La Chiesa inoltre, che esecra tutte le persecuzioni contro qualsiasi uomo, memore del patrimonio che essa ha in comune con gli ebrei e spinta non da motivi politici ma da religiosa carità evangelica, deplora gli odi, le persecuzioni e tutte le manifestazioni dell'antisemitismo dirette contro gli ebrei in ogni tempo e da chiunque.

Del resto Cristo, come la Chiesa ha sempre sostenuto e sostiene, in virtù del suo immenso amore, si è volontariamente sottomesso alla sua passione e morte a causa dei peccati di tutti gli uomini, affinché tutti gli uomini conseguano la salvezza. Il dovere della Chiesa, nella sua predicazione, è dunque di annunciare la croce di Cristo come segno dell'amore universale di Dio e come fonte di ogni grazia.

